

IL MILIONE

70

PERIODICO
QUINDICINALE

15 FEBBRAIO 1941 - 3 MARZO 1941 XIX - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 4

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE
MILANO - VIA BRERA, 21 - TELEFONO 82542



"Valentino,, 1940

55 x 46

ENRICO PAULUCCI IN UNA MOSTRA PERSONALE NELLE NOSTRE SALE
CON 30 OPERE DEI DIVERSI PERIODI DAL 15 FEBBRAIO AL 3 MARZO 1940 XIX



"Figura., 1937

38 x 61

Parlando di sè, in un momento che ha avuto poi particolare importanza nella sua feconda attività, Enrico Paulucci ha chiuso in una breve semplicissima frase una affermazione essenziale e quanto mai impegnativa: « mi è garanzia l'intima necessità dalla quale sento che la mia opera nasce ».

Sentire in sè, ed ubbidirgli, questo interno imperativo, che è sostanzialmente imperativo morale - i valori estetici sono anche, e sempre, valori essenzialmente morali - è il dono e l'impegno che crea e domina la possibilità creativa di ogni artista; riconoscere il dono e arricchirlo di una propria dedizione assoluta; non tradire l'impegno per facile inerzia e pigrizia spiritualé nè per servire ad incitamenti ed allettamenti che siano fuori dell'arte, sono condizioni essenziali che distinguono la creazione artistica, sia pure contenuta entro i più modesti limiti, dalle infinite espressioni di attività che con l'arte non hanno altro rapporto di affinità che il mezzo espressivo: siano il colore o la pietra, la parola o il suono.

Nè sempre il dono è nell'animo dell'artista improvviso e precoce come non sempre precoce o immediata la vocazione dell'asceta; spesso è anzi il frutto di una lenta maturazione; un gioco complesso di creazioni e contrasti; una meditata conquista lungamente cercata e contesa prima che posseduta e amata con fede e passione ferme e sicure. L'attività pittorica - ed è un fatto comune ad alcuni tra i maggiori artisti dell'epoca nostra - non è stata in Paulucci niente affatto precoce; ha preso anzi posto nell'animo suo quando le facili esaltazioni della prima giovinezza erano ormai sorpassate; ma quel posto si è fatto poi, di mano in mano, preponderante ed esclusivo. Non certamente per una indecisione del temperamento nè per mancanza di facilità espressive; chè, anzi, il dono e il pericolo delle prime espressioni pittoriche furono per Paulucci una estrosa e pronta facilità una svagata e gaia festosità di visione una briosità di impostazione e di taglio una disinvolta abilità nel riassumere in piani sinteticamente sovrapposti in prospettive che chiamerei sincopate i valori decorativi e fantastici - Fausto Bongiovanni li chiama acutamente fiabeschi - di un paesaggio o l'animazione popolare di una scena.

Tanto che noi amici che ne seguivamo i modi festosi e svagati della vita e della espressione artistica, s'aveva un po' l'impressione che a dipingere Paulucci si mettesse con il proposito di non lasciarsi prendere troppo, di non volere impegnarsi a fondo, di non far proprio sul serio a corpo perduto.

Come un incontro d'amore al quale si ostenti di dar carattere di gaia e breve avventura e che poi si rivela a un tratto aver preso assoluto possesso di tutto l'essere nostro: spirito e carne; realtà e fantasia.

Questa apparente superficialità e leggerezza di passione e d'impegno erano invece in Paulucci trentenne una specie di pudore psichico - una non so quale ritrosia a mettere in vista l'intima e calda passione dell'animo una istintiva ripugnanza, e direi quasi una paura, di sembrare o di fare rettorica.

Quel tanto di ironico e di caricaturale che era nel suo discorrere come nel suo dipingere; quel fare tra lo spigliato e il noncurante che nella sua pittura si traduceva in una decorativa eleganza dei soggetti del taglio delle armonie cromatiche; in un brio di vedute e di macchiette che a molti critici è sembrato di un gusto affine al barocco e che io associerei piuttosto al ricordo dell'ultimo settecento veneziano alla spigliatezza estrosa maliziosa e piacevole dei tiepolschi; quello, in sostanza, che dava ai paesi e vedute di Paulucci il piglio di una felice e facile improvvisazione si è via via dileguato senza che il suo fare perdesse, come avremmo tutti temuto, freschezza vivacità e carattere.

Vuol dire che questi che c'eran sembrati i modi, tipici della sua pittura erano soltanto velature di superficie sotto le quali prendeva corpo una più sostanziosa ed essenziale consistenza pittorica, indice di un raccoglimento spirituale più profondo più tenace e più intenso di quanto la facile disinvoltura l'ostentato proposito di mantenersi in un clima di estrosa e briosa piacevolezza di fantasiosa e chimerica e popolaristica festosità narrativa del primo decennio di attività, non ci avessero fatto presentire.

L'amore liricamente contemplativo della natura, paesaggio o figura, liberandosi via via dai più superficiali aspetti di brio e di spigliatezza aneddotica, si semplifica si chiarisce si fa più sostanziale e più fermo - e la posizione polemica assunta, un decennio fa, col gruppo dei Sei pittori ha bene contribuito a questo chiarimento e a questa fermezza - acquista quella pienezza di abbandono quella volontà di conquista quel valore lirico che sono tra gli essenziali e fecondi atteggiamenti della attuale e più viva pittura italiana.

GUGLIELMO PACCHIONI

Enrico Paulucci, nato a Genova nel 1901 da famiglia oriunda emiliana, vive a Torino. Come altri artisti contemporanei, si dedicò alla pittura dopo studi classici ed universitari. Esordì con il famoso gruppo « Sei pittori » di Torino, al quale è legato il ricordo di Edoardo Persico, ed il cui contributo all'affermarsi della pittura moderna italiana ed in particolare alla formazione di gruppi e tendenze giovanili fiorite o fiorenti meriterebbe di essere meglio ricordato.

È questa la prima importante personale milanese di Paulucci; una sala di opere sue fu allestita nella nostra città nel 1928 in occasione della memorabile mostra dei « Sei » alla Galleria Bardi; nel 1931 il Milione ordinò una saletta di suoi guazzi.

Le **Esposizioni** a cui P. ha preso parte sono dal 1929 ad oggi numerose. Citeremo le seguenti:

1929
Torino, Galleria Guglielmi, « Mostra dei Sei ».
Milano, 2.^a Mostra del « 900 Italiano ».
Genova, Circolo della Stampa, « Mostra dei Sei ».
Milano, Galleria Bardi, « Mostra dei Sei ».

1930
Venezia, Biennale Intern., gruppo di opere.
Torino, Galleria Lombardi, « Mostra dei Sei ».
Londra, Bloomsbury Gallery, « 3 Pittori Italiani ».

1931
Roma, I.^a Quadriennale Naz.
Milano, Galleria del Milione.
Roma, Galleria di Roma.

1932
Venezia, Biennale Intern., gruppo di opere.
Parigi, Galleria « Jeune Europe ».
Malta, Ist. Cult. Ital. « 3 Pittori Ital. a Malta ».
Roma, Palazzo d. Esposizioni, « 3 Pittori Ital. a Malta ».

1933
Firenze, Galleria della Nazione, Personale.

1934
Venezia, Biennale Intern.
Stati Uniti, in varie città, « Mostra d'Arte Ital ».

1935
Parigi, Museo del Jeu de Paume, « Mostra Ital ».
Roma, 2.^a Quadriennale Naz., Sala personale.
Torino, « Studio Casorati e Paulucci », Mostra con Casorati.

1936
Torino, Salone della Stampa, Personale.
Venezia, Biennale Intern., gruppo di opere.

1937
Parigi, Expos. Universale nel Padiglione Ital.
Nuova York, Cometa Art Gallery.
Berlino, Mostra d'Arte Ital.

1938
Roma, Galleria della Cometa, Personale.
Genova, Galleria Genova, Personale.
Palermo, Galleria Mediterranea, Personale.
Venezia, Biennale Intern.
Torino, Galleria della Zecca, Raccolta Della Ragione.

1939
Roma, Quadriennale Naz., gruppo di opere.
Bergamo, I.^o Premio Bergamo.

Bolzano, M. Sindacale Trentina.

1940
Nuova York, Expos. Univers. nel Padiglione Ital.
Pittsburg, Fondazione Carnegie.
Torino, Galleria Cigala, con Casorati e Menzio.
Bergamo, 2.^o Premio Bergamo.

Altre partecipazioni a molte Collettive fra quelle d'Arte Italiana organizzate all'Estero in questi ultimi anni: Buenos Aires, Atene, Oslo, Basilea, Berna, Stoccolma, Baltimora, Budapest, ecc.

Le Gallerie e le Raccolte private che ospitano opere di P. sono molte in Italia e all'Estero. Delle Italiane citiamo:

Musei:
Roma, Galleria Naz. d'Arte Moderna.
Torino, Museo Civico.
Milano, Gabinetto delle Stampe a Brera.
Genova, Galleria d'Arte Moderna.
Palermo, Galleria d'Arte Moderna.
All'Estero i Musei di Grenoble, di Mosca e di Malta.

Raccolte private:
Roma: Ecc. Dino Alfieri.
Ecc. Giuseppe Bottai.
Ecc. Piero Parini.
Ecc. Cipriano Efisio Oppo.
M.^e Alfredo Casella.
Contessa Pecci Blunt.
Principessa di Bassiano.
Avv. Riccardo Qualino.
Carlo Giulio Rollan.
Avv. Pietro Rollino.
Adriano Grande.
Corrado Pavolini.
Gr. Uff. Marino Lazzari.

Torino: Emilio Zanzi.
F. M. Bongioanni.
Carlo Accame.
Dr. Mongini.
Avv. Giulio Cesare Ghiglione.
Dr. Annibale Germano.
Felice Casorati.
Dott. Marziano Bernardi.
Comm. Gino Pestelli.
Ing. Franco Passigli.
Valentino Brosio.
Vittorio Artom.
Contessa Sofia di Bricherasio.
Signora Lenzi.
Ing. Federico Leumann.
Dr. Carlo Bodo.
Comm. Riccardo Ajmone Marsan.
Prof. Alessandro Robecchi.
Romano Gazzera.
Conte G. Della Chiesa.

Milano: Ing. Brosiochi.
Arch. Giuseppe Pagano.
Dr. Guglielmo Pacchioni.
Arch. Giancarlo Palanti.
Arch. Mino Fiocchi.
Dr. Vittorio Favini.
Comm. Antonio Feltrinelli.
Fratelli Gussoni.
Ing. Valentino Arangio Ruiz.

Firenze: Ecc. Felice Carena.
Paola Ojetti.
Gino Brosio.
Venezia: Avv. Paolo Venini.
Genova: Arch. Mario Labò.
Mario Pons.

Ing. Alberto Della Ragione.
Rapallo: Avv. Scarsella.
Principessa Katherine di San Faustino.
Contessa Thea Ariotta.
Ing. G. B. Carnevaro.
Palermo: Marchesa Maria De Seta.
Prof. Guglielmo Pasqualino.
Dott. Mancuso.
Catania: Gino Puglisi.
Novara: Prof. Vittorio Ferrero.
Cortina d'Ampezzo: Mario Rimoldi.
Aquila: Prof. Ugo Nebbia.

CENNI BIBLIOGRAFICI SU PAULUCCI

Emilio Zanzi nella « Gazzetta del Popolo » del 13 gennaio 1929, del 8 gennaio 1930, del 8 maggio 1930, del 15 aprile 1934, del 5 febbraio 1935, del 4 febbraio 1938, del 24 novembre 1940;

in « Emporium » del 1 ottobre 1929.
Marziano Bernardi ne « La Stampa » del 14 gennaio 1929, del 4 gennaio 1930, del 27 giugno 1933, del 15 aprile 1934, del 5 febbraio 1935, del 11 dicembre 1935, nel novembre 1940;

nell'« Italia Letteraria » del 30 giugno 1929; nella rivista « Torno » del gennaio 1941.

Mario Soldati ne « Le Arti Plastiche » del 15 febbraio 1929.

Carlo Carrà ne « L'Ambrosiano » del 3 marzo 1929 e del 6 febbraio 1938.

Adriano Grande ne « Giornale di Genova » del 28 aprile 1929;
nel volume « Secolo XIX » dell'8 maggio 1930;
nel volume « Ritratto di Genova » con 12 tavole a colori, ed. Accame, Torino 1940.

Attilio Podestà ne « Secolo XIX » del 3 maggio 1929.

A. Angiolini ne « Il Lavoro di Genova » del 5 maggio 1929 e del 6 febbraio 1938.

Giuseppe Galassi ne « Corriere Padano » dell'11 maggio 1929.

Edoardo Persico ne « Le Arti Plastiche » del 15 luglio 1929;

in « Casabella » del luglio 1931.

Vincenzo Bucci ne « Corriere della Sera » dell'11 novembre 1929.

Aldo Carpi ne « L'Italia » del 26 novembre 1929.

Cipriano Efisio Oppo ne « La Tribuna » del 26 novembre 1929, del 6 maggio 1930, nel maggio 1932, del 13 gennaio 1938.

Giovanni Orsini nell'« Italia Letteraria » del 30 novembre 1929.

Dino Bernardi ne « La Sera » nel novembre 1929.

Vincenzo Costantini ne « Le Arti Plastiche » del 1 dicembre 1929.

Mario Sironi ne « Popolo d'Italia » del 1 dicembre 1929 e del 20 marzo 1931.

Titta Rosa ne « Corriere Padano » del 28 dicembre 1929.

P. M. Bardi nel volume « 6 Pittori di Torino » ed. Galleria Bardi, Milano 1929;
ne « L'Ambrosiano » dell'11 marzo 1931;
nella « Rassegna dell'Istruzione Artistica » del dicembre 1938.

Alberto Francini ne « La Tribuna » del 20 gennaio 1930.

Ugo Ojetti nel « Corriere della Sera » del 4 maggio 1930 e del 5 febbraio 1935; nel Catal. « Tre Pittori Italiani a Malta » 1934.

Corrado Pavolini ne « Il Tevere » del 8 maggio 1930 e del 30 maggio 1932.

Alberto Spina nel « Resto del Carlino » dell'11 giugno 1930 e del 7 marzo 1931.

Alberto Rossi nell'« Italia Letteraria » del 16 giugno 1930; nel Catalogo della Mostra alla Galleria della Nazione, Firenze 1933.

Renato Paresce ne « La Stampa » del 9 dicembre 1930.

Alberto Neppi nel « Lavoro Fascista » del 17 gennaio 1931.

Nino Bertocchi nell'« Italia Letteraria » del 27 aprile 1931 e del 5 luglio 1936.

Dino Terzi ne « Il Saggiatore » dell'aprile 1931; nel « Quadrivio » del 7 luglio 1936.

Roberto Papini nel « Corriere della Sera » del 31 maggio 1932.

Piero Torriani in « Casabella » del maggio 1933.

Aniceto del Massa ne « La Nazione » nel maggio 1933.

E. Maselli ne « L'Italia Letteraria » nel maggio 1934 e del 2 marzo 1935.

Albino Galvano nell'« Italia Letteraria » del 2 giugno 1934; nel « Corriere Padano » del 24 giugno 1936.

Dario Sabatello nel Catalogo della « Exhibition of Contemporary Italian Painting » Stati Uniti 1934.

Italo Cremona ne « L'Era nostra » nel febbraio 1935 e ne « L'Italia Letteraria ».

F. M. Bongioanni nel Catalogo della Mostra alla « Gall. Genova » 1937, ed. Accame, Torino.

Alberto Moravia in « Meridiano di Roma » del 5 giugno 1938; nel Catalogo della Personale alla « Galleria della Cometa » in Roma 1938.

C. Hess ne « Le Arti » del febbraio 1941.

LA NOSTRA STAGIONE

Dei disegni di **Graziosi**, da noi esposti nell'ottobre, è apparsa ancora una recensione interessante, nel « Meridiano di Roma » del 6 gennaio, a firma Enotrio Mastrodonato. « Per lo più i disegni degli scultori servono » afferma il critico « come preparazione spirituale ed espressiva di un determinato atteggiamento artistico e di ritmi figurativi che si concluderanno logicamente in seguito con il dar forma e sostanza ad opere più impegnative nella stabilità della materia scultorea, passando così dalla fase preparatoria alla fase di maturazione artistica... I disegni di Graziosi sono parte a sé del suo mondo artistico e si distaccano nettamente dai modi e dalle espressioni solite ancora tanto leziose, della sua scultura. Sono palpiti descrittivi di una vita interiore ed esprimono tutto un modo di vivere e di sentire. Attaccato sin troppo fedelmente alla realtà nella scultura, Graziosi in questi disegni si abbandona con languore alla sua fantasia dando finalmente l'avvio ad un mondo inventivo davvero insperato in lui, fin qui legato

agli schemi rigidi e freddi del vero. Ma anche in questi disegni egli non dimentica la realtà, ma è una realtà più libera e vorremmo dire più spregiudicata. La lirica disegnativa sempre ferma e sicura nella sua unità di tratto, corre sinuosamente allungandosi alle volte per creare dei vuoti e dei pieni carichi di luce e d'ombre che riecheggiano i disegni di Guardì e del Tiepolo minore. L'equilibrio tra la fantasia e la realtà non è mai spezzato neanche laddove G. affronta degli atteggiamenti che sembra non abbiano alcun riferimento fisico per l'innata casualità che li determinano. L'esuberanza e la poeticità di questi disegni sbocciano alle volte in una sensualità intuitiva che mantiene il suo legame con il vero attraverso un suo fantasma interpretativo. E qui varrebbe la pena di ricordare come punto di riferimento anche i disegni di certi scienziati, in particolar modo per le figure e gli scorsi audacissimi. Se il Graziosi riuscisse a portare nella scultura il senso inventivo e la poesia di alcuni fra i suoi migliori disegni, troverebbe finalmente quel colpo d'ala che lo innalzerebbe a maggiori altezze ».

Della mostra con opere di **Semeghini, Morelli, De Pisis, De Chirico, Carrà, Rosai, Sironi, Tosi**, presentata con l'ultimo bollettino N. 69, hanno scritto ampiamente i migliori critici milanesi. Ne « L'Ambrosiano » del 17 gennaio « Vinc. » afferma in modo significativo: « Le Gallerie milanesi da qualche tempo organizzano volentieri delle piccole Mostre « collettive » che, se non offrono un'armonica unità di tendenza ed una rigorosa selezione di opere, corrono il rischio di assumere il carattere delle caotiche esposizioni che precedono le aste pubbliche. Così non è del « gruppo di opere scelte » ora presentato alla Galleria del Milione dove si conosce la migliore ultima produzione degli artisti più quotati ». Dopo aver sottolineato l'interesse dei dipinti di Carrà esposti, afferma che « Semeghini in queste sue opere di figura ci fa assistere quasi ad una assunzione in cielo della sua sensibilità per i suoi « colori angelici », come oggi si dice, trasparenti, spiritualizzati; di rara delicatezza. Egli ancora una volta ci persuade che, colui che opera con onestà su reali e fondamentali dati artistici vive in perpetua giovinezza sempre rinnovata, in continuo inarrestabile progresso. Così più trasparente e purificato del solito ci sembra il bel paesaggio dal cielo rosato del Tosi. I nudi disegnativi del Sironi è sufficiente esaminarli in un solo particolare dell'opera, per rendersi conto, oltre della capacità, della forza plastica interpretativa del nostro artista. Ci sembra più vivo e diremmo più drammatico del solito il paesaggio del Rosai. Morelli, un poco pesante nel nudo, nella sua « Veduta » dà conto delle sue innate qualità pittoriche tradotte con larghezza sulla tela ».

Emilio Radius nel « Corriere della Sera » del 19 gennaio scrisse di questa Mostra: « Quest'anno la Galleria del Milione organizza volentieri mostre di opere scelte con l'intento di far dimenticare ogni polemica e di presentare al pubblico dipinti e sculture del nostro tempo che abbiano valore in sé e per sé. Non De Chirico, Carrà, Rosai e De Pisis, ma alcune delle più riuscite opere di De Chirico, Carrà, Rosai, De Pisis e così via, De Chirico (presenta) l'aristocrazia veduta di una grande villa aggirata da misteriosi e forse fatali cavalieri. De Pisis e Sironi invece, pur essendo degnamente rappresentati, non hanno opere di così risoluta

importanza (come De Chirico e Carrà). Rosai espone tre pezzi ragguardevoli, due dei quali di gran più lenta della sua solita, e Tosi un paesaggio felicissimo, un placido capolavoro. Finissimi e sagaci i molti dipinti di Semeghini; ed ancora più pregevoli i suoi disegni, nei quali la rapidità coglie quanto c'è da cogliere e la leggerezza ruba proprio il mestiere all'applicazione. Fuggevole disegnatore prodigioso, Pio Semeghini. Enzo Morelli infine ha due pareti di cui sarebbe proficuo e gustoso parlare e trattare anche a lungo. In Morelli - « elogio strano ai nostri giorni - batte un cuore pittorico. Morelli è esperto, abile, rotto agli accorgimenti dell'arte moderna, ma soprattutto ha il sentimento del disegno e la passione del colore. Una volta riusciva a frenarsi, si frenava troppo; ora la sua rigogliosa pittura comincia a traboccare festosamente ».

Dino Bonardi ne « La Sera » del 21 gennaio: « Una nuova mostra di artisti moderni, ambientati nel limite di loro opere scelte con attenta cura si vede al Milione. Si vuol ricordare che son da poco scoccati dieci anni da che questa intelligente Galleria ha aperto le sue sale, chiamando critica e pubblico alla valutazione e talvolta addirittura alla prima conoscenza di importanti fenomeni d'arte. A parte gli apprezzamenti che han potuto essere vari e divergenti, resta il fatto di codesta energia di intelligenza e di conoscenza che la Galleria di via Brea ha saputo tener viva, affinando il gusto, accuendo la curiosità, formando un ambiente di dibattiti di opinioni estetiche, e anche ordinatamente raccogliendo e documentando, nel suo Bollettino, il vasto lavoro della critica d'arte, in ogni altro ambiente lasciato invece assurdamente disperdersi ».

« Il Milione ha celebrato il suo decennale con la pubblicazione di tavole di opere moderne e con una mostra che è ora aperta. Vi si vedono opere essenziali, a cominciare da « Villa Romana con cavalieri » di De Chirico, dipinta intorno al 1922, nel miglior periodo creativo del pittore. Vi spazia una rara felicità di colore e di ispirazione, ogni particolare vi assume una vita, l'insieme pulsa d'un mistero pittorico fatto fronda e luce, mentre l'impeto della cavalcata si perde in bagliori di fuoco e di latte sul torvo orizzonte ».

Guido Bersellini ne « Il Sole » dell'11 gennaio: « L'importante, quando si presentano collettive di questo genere, per non cadere nella ripetizione, e nella rivista, è scegliere i quadri in modo che possano far gruppo e stacco, di per sé, oppure offrire, con le novità della materia, quell'interesse critico che compensi insieme il piccolo disorientamento del visitatore e la mancanza del problema da risolvere, come in ogni personale. Ora ambedue questi scopi sono stati pienamente raggiunti. Osservando Semeghini, ad esempio, nei suoi nuovi lavori, deliziosi nella libertà con cui i chiaroscuro, sul fondo ancora visibile, giocano con le linee fresche e sicure - come non notare subito il canto ormai lietamente modulato di chi, il proprio mondo, lo vede limpido, senza incertezza? Nei disegni specialmente, ancora più liberi, nei particolari più da vicino toccati, la mano del pittore ci è parsa particolarmente felice. Subito dopo, tre quadri di De Chirico ugualmente interessanti: il primo nei toni grigi inusitati; il secondo, di data non recentissima, per quel mondo analitico, artificioso e fiabesco insieme, alla tedesca, in cui la maestria tecnica del resto tocca il segno da sola; il terzo ispirato all'Apocalissi, su-

perbamente composto, dove un senso metafisico del tutto nuovo pare insinuarsi, e che può forse rappresentare veramente l'inizio di una nuova via ».

Il « Giornale d'Italia » del 24 gennaio: « Al Milione una nuova mostra d'artisti attentamente selezionati. Il Milione, che conta ormai dieci anni di vita, ha celebrato il suo decennale con la pubblicazione di tavole di opere moderne. In questa mostra De Chirico è presentato con una « Villa romana con cavalieri » che risale al 1922, e che, ricca di felici doti d'ispirazione e di colore, presenta l'artista nel suo miglior periodo di creazione. Sironi ha un poderoso disegno; Tosi espone un paesaggio caratteristico suo, pieno di serenità, Carrà altri paesaggi nei quali sembra riassumere e condensare la sua nobile e originale arte creativa ». Ricorda quindi i De Pisis esposti, i Morelli, i Rosai e i Semeghini ».

Su **Andrea Beloborodoff**, la cui Personale abbiamo teste chiusa, già abbiamo riportato nell'ultimo Bollettino un articolo che illustrava la caratteristica arte di questo architetto-pittore. Vogliamo tuttavia riportare ora qui anche lo scritto del quale **Corrado Alvaro** ha presentato la mostra del piccolo Catalogo già noto all'nostro visitatore.

« Andrea Beloborodoff traccia in questa serie di disegni colorati, che raggiungono spesso la preziosità dell'arazzo, una storia individuale che coincide con una storia generale e umana; ci racconta un fatto interiore che è in qualche modo un fatto di ciascuno di noi. Pietroburghese, architetto prima che pittore, egli visse in quella Palmira boreale che rammenta in una luce sorda e dolce cuspidi, colonne, templi e castelli di luoghi e di civiltà lontane, forme passate sul mondo da Roma a Venezia, da Tivoli a Versaglia: la città nostalgica di storia e d'Europa, dove un tempo gli stessi abitanti parevano usciti da una quadrella o da un catalogo di mode. Accade a un certo punto una catastrofe, prodotta: questa volta nell'anima degli uomini. Quella specie di fantasia sorta in vicinanza dell'Artico non fu più che un miraggio. Come i secoli avevano rosciato e frantumato le città più gloriose del mondo, gli uomini questa volta tendevano sulla città illusoria la rovina della dimenticanza, la condanna contro trem'anni di vita e di forme di vita. La nuova umanità si aggirò per la città intatta ma ormai lontana e straniera in ogni suo aspetto, come nelle vecchie stampe i curiosi, i pastori e le ciociare tra le rovine del Foro Romano ».

« Questa è la storia che ha veduto Beloborodoff. Esule nella vecchia e infaticabile Europa, ha ricordato tale storia. L'ha ritrovata poi nuovamente in un tempo pieno di dimenticanze, rinnegamenti, ritorni, pieno di destino. Così deve essere nata in Beloborodoff l'idea della Grande Isola. Essa è ormai il suo paese; in essa le forze della storia sono divenute forze naturali, terremoti, inondazioni, bradisismi. Beloborodoff ne ha sofferto istintivamente, col panico delle caverne. Ma figlio della città dei miraggi con quel tanto di bizantino che si trova nel fondo di ogni buon russo, le forme d'una vita di trem'anni durano a morire divennero la sua natura ».

« Cresciuto in un paese privo dello scheletro della pietra, la storia parlò a lui nelle testimonianze della civiltà di pietra, di questo elemento frantumabile in mille modi ma che in ogni suo frammento resta un mondo insospirabile. E le

forme che la pietra è capace di assumere. Che cosa ci lascia il tempo se non la memoria della pietra? Cioè un regno che porta in sé i mille e mille gesti degli uomini intenti a scolpire la pietra, a darle una forma, occupati a posare una pietra sull'altra; un infaticabile e superbo gioco di bambini. Questa fantasia delle forme contiene tutte le possibilità, quasi non ne rimanesse più una nuova da creare, e che tutto fosse già scolpito.

« E come opererà l'avvenire? Ecco la domanda che nasce dalla Grande Isola di Beloborodoff: un universo creato dagli uomini, esaurite tutte le combinazioni, messo in un sacco, rimescolato, rovesciato, simile a un gigantesco gioco di dadi su cui sia puntato l'interrogativo della civiltà e la posta dell'avvenire ».

Della critica intervenuta riportiamo per intero la recensione di Vincenzo Costantini nel « Popolo d'Italia » del 31 gennaio:

« Quello di « architetto prima che pittore », è un interessante caso, oltre che artistico, psicologico. Spirito esteticamente aristocratico e quindi portato a quell'arte cosiddetta « di corte » che nello stile classico, specie durante la nostra Rinascenza, distinse l'architettura aulica, egli non ha potuto rassegnarsi a quelle « case macchina », « utensile » o « palafitta » che ai giorni nostri hanno raso al suolo interi millenni di serrata tradizione appunto classica. Così, con nobile sdegno, ha deciso di ritirarsi nel paradiso della fantasia e qui ha costruito i suoi edifici, le sue « città ideali » che potrebbero anche essere corredate di logiche ed organiche piante; ha dunque immaginato una Grande Isola un tempo abitata dai Greci e dai Romani, creatori dell'arte classica, e poi distrutta, nei suoi edifici, da cataclismi geologici che interupperò il corso delle antiche civiltà in quei silenzi tenebrosi che fecero emergere le acque riducendo in un lago anche la vallata. Le devastazioni sismiche, quando la vita riprese nell'Isola, fantasticarono le nuove città nel pittoresco « rovinismo » che ispirò al classico anche i nuovi edifici della ricostruita capitale, la piazza del Governo, i mausolei, i quartieri delle ville e così via. Questo ingegnoso sogno pone nelle mani del nostro artista elementi più papi ed idonei alla creazione fantastica: laghi, acque che sommano antichi templi, città-laghetto, mausolei d'eroi, lagune, cascate d'acqua, « rovine ». Ma soprattutto questa favola ha concesso al Beloborodoff l'occasione di fare, magari su la carta, antica e del Rinascimento, al nostro Russo di nascita ed Italiano di elezione, è riuscita un amato Paese Ideale. Gli strani progetti esposti alla Galleria del Milione non si perdono nell'evanescenza del sogno, anzi sono solidamente ed architettonicamente costruiti e più richiama, senza mai imitarli, i nostri insigni monumenti. Sicché un sogno « realista » si potrebbe dire quello che il Beloborodoff oggi presenta in simpatica rinte come di stoffa e nella sapienza ben fondata dell'architetto ».

Guido Bersellini, ne « Il Sole » del 2 febbraio afferma: « Il segreto della sua arte [di ogni arte invero] consiste tutto in ciò: che B., quel mondo, quel proprio « modo di essere », a cui tutti vagamente aspirano, l'ha poi concettualmente trovato. — E così ecco davanti a noi — a noi che, d'altra parte, lo sogneremo sempre, per conto nostro,

ognuno con proprio cuore — questo sogno greco e russo, di spazi infiniti, di acque ideali, di decorazioni finissime, astratte quasi alla Kandinsky, per ogni foglia, per ogni roccia; di palazzi e fontane, di colonne — ioniche, specialmente, dolci e strane — e statue in effetti prospettici, scenografici, insieme a cupole e forme bizantine. Fantasia: questa è la regina anche là dove, come nei disegni degli album, motivi e monumenti rinascimentali sono ripresi e rivissuti, in nuove pittoriche posizioni, con nuovi scricchi. In B., l'eleganza, la « proporzione », si fondono, rinascono nell'impegnato fantastico, nel respiro della visione... Il fatto è che le sue creazioni sono totali, nulla mai è trascurato (così lo spazio, gli sfondi, l'atmosfera quasi puntinata) né si concepirebbe alcun particolare come indifferente... Così, una cosa soprattutto è da augurarsi di poter vedere il Nostro all'opera là dove il suo estro e la sua passione — poiché di questo si tratta, e non di freddo cerebralismo — possano pienamente esplicarsi, nell'affresco murale, in sistemazioni di complessi architettonici (ville, giardini, e non solo palazzi): che certo, come noi, è quanto B. più fortemente desidera ».

Emilio Radici nel « Corriere della Sera » del 6 febbraio: « La natura vinta dall'architettura: ecco il sogno dell'architetto e pittore russo Andrea Beloborodoff. Nei quadri raccolti alla Galleria del Milione è frequente il motivo di un immane pilastro di roccia sulla cui cima e nei cui anfratti sorgono templi con colonne, archi, logge e cupole: simbolo appunto del prevalere dell'arte sulle fiere forme naturali. E' vero che tali architetture magnificamente e orgogliosamente classiche appartengono tutte al deserto della « Grande Isola » e non sono che bei ruderi, vestigia di una civiltà morta. Maestosi resti giganteschi isolati o si riflettono in fedeli acque ferme. Alcune città della « Grande Isola » sono rimaste quasi intatte, sembrano addirittura ricostruite; ma in esse le sole ombre umane sono quelle delle statue. »

« Della sua « Grande Isola » Andrea Beloborodoff, architetto e amante, svizzerato dell'architettura, ha fatto pubblicare perfino una guida, dove si parla delle città sommerse, degli altri luoghi dell'isola, della capitale, della città dei canali. Si sappia però che « questa breve guida e le illustrazioni che l'accompagnano non sono che brevi note scritte e disegnate dallo scopritore dell'isola. Egli è ancora ben lontano dall'aver esplorato l'immensa regione; ma non ha voluto privare per troppo tempo il pubblico della gioia della sua scoperta ».

« Beloborodoff vive a Roma da qualche anno e di Roma è innamorato; cosicché molti fastosi elementi architettonici dell'Urbe sono stati rimessi in opera nella « Grande Isola ». L'innocuo saccheggio si è poi esteso ad altre città d'Italia visitate con riverenza e in estasi dall'artista russo. Non si pensi tuttavia a semplici operazioni scenografiche. Fondamento della tecnica del Beloborodoff è un disegno più nervoso che sottile, aristocraticamente accademico, esatto e punto angusto, tenace, severo nel chiaroscuro, netto nella prospettiva. Non ha, l'architetto russo, riempito album e album di schizzi di statue veneziane e vicentine, per esempio? »

« Le vedute fantastiche e le immagini reali di città sono disegni colorati. Il colore qui serve semplicemente a simulare, l'effetto, della luce sulle pietre dei monumenti all'alba e al tramonto di

serene giornate nelle quali si fa soltanto dell'archeologia in letizia ».

NOTIZIE

Alla Sala Sarmmartini di Milano, in via Conservatorio 32, il 22 febbraio inizierà una serie di Spettacoli d'Arte il Gruppo Sperimentale « PAL-COSCENICO ». Il nuovo Teatro d'Avanguardia,

FORNITORI RACCOMANDATI DALLA GALLERIA

Cornici d'arte
EGISTO MARCONI
Via Pisacane, 36 - MILANO - Telefono 265-059
BOTTEGA D'ARTE

Cornici CARLO TAGLIABUE
Via E. Petrella, 4 - MILANO - Telefono 20-515
Fabbrica di cornici - Dorature e laccature.

Cornici CESARE BIGANZOLI
Corso Garibaldi, 70 - MILANO - Telef. 66-722
Eleganti listelli e stoffe in cartone e in tela da Disegni e per Stampe. Cartelle.

Zinchi LA FOTOMECCANICA
Via Krömer, 32 - MILANO - Telefono 25-767
Mezzalatta, tricotomia, qualtricotomia, riproduzioni d'arte, rilocco, fotolito, tratto, disegni.

Recapito circolari in città
Servizio rapidissimo a mezzo di ciclisti
“L'ESPRESSO”
Agenzia privata autorizzata dal Governo
Via Bossi, 2 - MILANO - Telefono 12-588

Legatori e restauratori di libri
Cav. DANTE & ROLANDO GOZZI
Via Farini, 8 - MODENA - Telefono 2562
Bottega di Legatoria d'arte e comune - Specialista in Restauri di Libri antichi e di Codici.

Tipo-Litografia P. PASQUETTO
Corso Como, 21 - MILANO - Telefono 271-490
Specializzata nella stampa di dispense universitarie, listini-cataloghi, circolari, contratti d'appalto e d'affitto dattilo-litografati.

Assicuratori VENIER & C.
Via Brera, 21 - MILANO - Telefono 88818
Unico Ufficio in Italia specializzato nelle Assicurazioni di Mostre ed Esposizioni d'Arte, di Raccolte di Dipinti Antichi e Moderni, Manoscritti, Sculture e Biblioteche.

dovuto all'iniziativa di Paolo Grassi, Dadi Orsi e Zimm, esordirà con « Il Muro » di Roberto Raboro e « All'Uscita » di Pirandello. Seguiranno, con intervalli di 15 giorni, altri sei spettacoli, con opere di Pirandello, Hoffmannsthal, Tagore, O'Neill, Cechov, Cecchi, Leopardi, Erndt, Aristofani ecc. Gli abbonamenti ai 7 spettacoli si ricevono al negozio di musica Galini, via Conservatorio 17.

Foto GIANNI MARI
Via Bixio, 2 - MILANO - Telefono 22-107
Attrezzatura moderna specializzata per riproduzioni di dipinti. Foto a colori. Fotominiature.

Ritagli da giornali e riviste
L'ECO DELLA STAMPA
Ufficio fondato nel 1901 - Direttore U. Frugliele
Via G. Compagnoni, 28 - MILANO - Tel. 53-335

Abbonamenti anche e soli 20 ritagli
Servizio particolarmente accurato
per gli artisti espositori

Imballatori MONTI & GEMELLI
Via Palermo, 11 - MILANO - Telefono 13-583
SPECIALISTI per imballaggi di oggetti antichi, imballatori e Brera per la Regia Soprintendenza alle Belle Arti di Milano.

Esecutori degli imballaggi per la Mostra dei Capolavori dell'arte italiana a Londra 1930.

Pianoforti C. AUGUSTO TALLONE
Via Bollo, 4 - MILANO - Telefono 14-268
Pianoforti a coda delle migliori Case.



FONDERIA D'ARTE M. A. F.
MILANO
VIA SOPERGA, 51 (TRAM 4) TEL. 287-286

Direttore responsabile: Giuseppe Ghiringhelli - Milano
Officina Grafica Piefco Arrare - Abbiategrasso 19-2-41-XIX



OLIVETTI STUDIO 42

16 tipi differenti di caratteri - 9 colori: nero, grigio, bleu, celeste, rosso, marrone, verde, viola, avorio



"Gubbio", 1936



"Panieri, 1939

38 x 61